

locali del regime nel 1931 e dopo il 1938; ad esse si accennerà soltanto nella misura in cui faranno da stimolo e da incunabolo alla ripresa di un antifascismo cattolico che dall'atteggiamento della gerarchia non poteva in alcun modo prescindere.

2. 1922-1924. *Il progressivo restringersi dello spazio politico pubblico.*

Per l'antifascismo torinese la data veramente periodizzante non è il 28 ottobre, bensì il 18 dicembre 1922, in cui si scatenò la violenza di uno squadristo fascista che apparve in quell'occasione tanto più radicale quanto più era privo in città del solido radicamento che era riuscito a conquistarsi in altre zone, anche nello stesso Piemonte; occorre sottolineare a questo proposito che si trattava di un radicalismo nella prassi squadrista che non si coniugava affatto, nel caso torinese, con l'estremismo ideologico, anzi:

La tattica di De Vecchi [era] di coniugare l'attività squadristica col ripudio di qualsiasi massimalismo ideologico (dalle tendenze repubblicane della prim'ora all'anticlericalismo) che potesse essere d'ostacolo all'inserimento dei fascisti in un blocco d'ordine conservatore³.

Con la «strage di Torino» (undici tra dirigenti e militanti della Camera del lavoro uccisi, altri trenta feriti; la sede storica di corso Galileo Ferraris occupata dalle squadre di Pietro Brandimarte e mai più restituita; oltre una sessantina di sedi di organizzazioni socialiste, comuniste – tra cui per la seconda volta la redazione de «L'Ordine Nuovo» – ed anarchiche saccheggiate e date alle fiamme in Torino e dintorni)⁴, il movimento operaio perse una battaglia ad un tempo materiale e simbolica; cominciò ad incrinarsi la fiducia di poter resistere in un centro che appariva come una cittadella operaia difficilmente espugnabile e le cui élites borghesi sembravano certamente attratte dalla promessa di un «ritorno all'ordine», ma sufficientemente perplesse di fronte al movimento reazionario che caratterizzava il fascismo, tanto è vero che per organizzare l'ondata di azioni squadriste che colpirono – in particolare nella cintura ma senza per questo risparmiare del tutto il centro urbano – sedi e circoli del movimento operaio dopo lo sciopero cosiddetto «legaiario» dell'inizio di agosto 1922, il Fascio torinese dovette far affluire squadre da altre città piemontesi.

³ V. CASTRONOVO, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 239.

⁴ Cfr. G. CARCANO, *Strage a Torino*, La Pietra, Milano 1973.